

Il presidente del Consiglio fa il punto dei risultati del governo. Il vicepremier: «Ulivo, obiettivo strategico»

Prodi: «Bisogna far durare la ripresa per creare nuova occupazione»

Veltroni: occorre rimuovere cattive abitudini e molti privilegi

Radicali e Rai Lunedì incontro decisivo

Probabilmente lunedì si svolgerà l'incontro decisivo tra i responsabili di Radio radicale e il direttore generale della Rai, Franco Iseppi per considerare la possibilità che le frequenze utilizzate dalla radio dei radicali passino alla Rai che dal 12 gennaio svolgerà l'informazione dal Parlamento. Potrebbe essere questo «l'intervento deciso e rapido» chiesto dal Cdr di Radio radicale perché il proprio editore e la Rai tornino ad un tavolo di trattativa.

Se i radicali non cederanno all'offerta sarà definito l'acquisto delle frequenze sul mercato, alcune già vincolate con opzioni, per poter garantire il servizio dal giorno stabilito e la cui organizzazione è stata affidata al direttore dei Gr, Paolo Ruffini. I radicali in queste ore hanno in più occasioni dimostrato di preferire lo scontro verbale alla strada della trattativa. Ogni occasione è buona (e se accade nelle festività è meglio) per Pannella&C. per protestare contro tutto e tutti. Ha provveduto alla bisogna il leader referendario in persona che ieri pomeriggio, sotto Palazzo Chigi, ha intrattenuto passanti, turisti e giornalisti sull'ipotesi di «una rivoluzione liberale» ancora tutta da organizzare ma che ha come obiettivo «l'abbattimento di un regime che non si può riformare». Attraverso un megafono Pannella ha consegnato ai presenti un «breve proclama» in cui ha sottolineato il rischio che «la legalità negata possa esplodere frantumando chi l'annienta. Occorre sconfiggere tale pericolo opponendo ad un ordine ingiusto e violento, l'ordine del diritto e della libertà». Alle armi, ha invitato Pannella. Per ora quelle della non violenza e del diritto. La questione di Radio radicale, in questo profuvio di parole, è restata un po' marginalizzata. Ce n'è traccia su qualche cartello, neanche fantasioso, in cui si paragona la Rai all'Eiar. La commissaria europea Emma Bonino ha rilanciato anche ieri la sua «dichiarazione solenne per il 1998», resa pubblica già mercoledì scorso, nella quale esprime «angoscia e allarme crescenti» per quanto accade in Italia, dove «un regime sempre più pervasivo di sé occupa ogni spazio, tende ad annientare anche la semplice memoria, oltre ad ogni residuo di diritto di vita e di lotta della tradizione radicale». Bonino ha citato i dati dell'Osservatorio di Pavia e del Centro d'Ascolto radicale a sostegno della sua denuncia ed ha protestato perché non «un solo intellettuale, un solo giornalista, un solo direttore, un solo opinionista, un solo cronista» ha reagito alla vicenda di Radio radicale. E, dopo aver chiesto «un minimo di diritto di parola, di identità e di immagine» Bonino ha affermato: «Si consenta al Paese, o a qualcuno, di sapere che io ritengo che quel che accade è contro non solamente la Costituzione e il diritto italiani, ma contro il diritto e le direttive comunitarie. A cominciare dal comportamento della Rai e del potere nella vicenda di Radio radicale».

ROMA. Finalmente «contento», non più solo «contentino» come si era detto la scorsa estate quando la Banca d'Italia aveva ridotto il tasso di sconto di mezzo punto. Questa volta la «strenna» natalizia di Fazio sembra aver davvero soddisfatto il presidente del consiglio. Tornato a Bologna alla vigilia di Natale, poche ore dopo l'ulteriore riduzione del costo del denaro dello 0,75%, Prodi non si è lasciato pregare per fare il punto dei risultati economici messi insieme, in quest'ultimo anno, dal suo governo. Lo ha fatto prima con i cronisti che lo aspettavano al varco nella sua città, e poi ancora in un'intervista rilasciata al Tg3. È stato un Natale indiscutibilmente «ricco», questo, per il capo del governo. La decisione di Fazio è arrivata un paio di giorni dopo la conferma che l'inflazione italiana è sempre in discesa, che ormai l'Italia è nel gruppo di testa dei Paesi europei più virtuosi e che i suoi equilibri finanziari non si discostano più molto da quelli tedeschi. Non solo, ma la vigilia delle Feste ha visto anche l'approvazione definitiva, da parte del Senato, della manovra di bilancio per il prossimo anno: tutto come aveva previsto il governo, almeno per i grandi numeri.

Resta, è vero, l'amarezza che stanno manifestando alcune categorie sociali. E resta, soprattutto, la voragie-

ne dei posti di lavoro perduti in questi anni. Ma anche di queste pesanti ombre della condizione italiana Prodi non ha mancato di occuparsi. La parte più amara della medicina è stata inghiottita, ha detto il presidente, ora l'obiettivo è far durare la ripresa, e anzi accelerarla perché le aziende comincino ad assumere. «L'occupazione - ha osservato Prodi - riprende con l'inizio della ripresa produttiva. Occorre che le nostre imprese arrivino al pieno della capacità produttiva. A quel punto cominceranno ad assumere». Dei sacrifici chiesti agli italiani anche con l'ultima legge finanziaria, il presidente ha detto che sono comunque molto meno pesanti di quanto lo sono stati lo scorso anno. La manovra per il '98, ha sostenuto, «anche a detta dell'opposizione, non è stata certamente pesante: invece dei 100 mila miliardi della precedente è stata di 25 mila miliardi». «Certo ha aggiunto - capisco che arrivano dopo gli altri e so benissimo che anche questi sono pesanti. Ma la cura ha avuto effetti positivi e anche con l'abbassamento del tasso di sconto si è visto che questo dato viene riconosciuto da tutti». In ogni caso, ha risposto ancora Prodi a chi gli ricordava il malumore dei ceti medi, «non abbiamo voluto pesare sui più poveri»: «È chiaro che il peso della manovra - ha continuato - è andato su chi ha qualcosa.

Ma che cosa dovevamo fare? Mettere il peso del risanamento su chi non aveva nulla?».

Delle decisioni della Banca d'Italia, Prodi, come si è detto, è questa volta contento. Ma non pensa di aver ancora raggiunto l'obiettivo. «Voglio - ha detto - che si arrivi ad un tasso di interesse così basso da permettere mutui sulla casa al 5%. Quando l'ho detto l'anno scorso, ha ricordato, «sembrava un sogno, oggi ci siamo un pochino più vicini, anzi molto più vicini; significa raggiungere un sogno: permettere ad un giovane di comprarsi la casa spendendo per il mutuo poco più di un affitto». Quanto agli effetti del calo dei tassi sul rendimento dei titoli di Stato, Prodi ha osservato che per il «popolo dei Bot» non cambia nulla: «Guadagnare il 10% con un'inflazione al 6% - ha spiegato - è come guadagnare il 5% con un'inflazione all'1%». Il popolo dei Bot sta bene quando abbiamo vinto l'inflazione e non quando ha tassi alti rovinati dall'inflazione». Il presidente ha poi ricordato che «siamo a 30 centesimi sopra i titoli pubblici tedeschi, eravamo a 350 sopra quando è cominciata l'attività di governo». Il capo dell'esecutivo non ha voluto fare previsioni per il 1998: «Non facciamo profezie - ha detto - perché, come abbiamo visto, basta una crisi in Asia per sconvolgere le

previsioni; facciamo il nostro dovere e poi i risultati verranno». Prodi ha tuttavia ribadito che la restituzione dell'Eurotassa è un obbligo indiscutibile. E l'Eurotassa «sarà restituita nei tempi che abbiamo detto: un anno dopo l'ingresso in Europa. È un obbligo che ci siamo assunti e che non può essere discusso». Il capo del governo, affrontando questioni di ordine politico più generale, si è anche detto, per quel che lo riguarda, contrario a «baratti» tra provvedimenti di amnistia e approvazione delle riforme. E ha anche sostenuto che, una volta fatte le riforme, «si potrà andare a votare» più tranquillamente.

A un bilancio di fine anno si è prestato, ieri anche il vice presidente Veltroni. Soddisfatto per i risultati raggiunti, Veltroni ritiene ora che nel prossimo anno di debba affrontare il «problema molto serio e drammatico» costituito dalla disoccupazione. E, quanto ai disagi dei ceti medi, il vicepresidente sostiene che sono anche la reazione alla «rimozione di tanti privilegi e cattive abitudini alle quali questo Paese si era sostanzialmente adattato». Veltroni ha poi detto che quella dell'Ulivo è una scelta strategica e che bisogna proporsi di essere «una grande sinistra in una coalizione di centrosinistra».

Edoardo Gardumi

Forte l'incremento della domanda di energia soprattutto negli ultimi mesi dell'anno

Si consolida la ripresa della produzione In novembre consumi elettrici + 4,9%

A sostenere la ripresa congiunturale non sono più solo il settore degli autoveicoli e i comparti ad esso collegati. Richiesta di energia in crescita anche nei settori della meccanica, del tessile e del legno.

ROMA. L'industria italiana ha ricominciato a girare. Lo testimoniano, oltre ai dati riassuntivi forniti però dall'Istat con un certo ritardo, tutta una serie di indicatori, diretti e indiretti. Il fatto positivo degli ultimi mesi è rappresentato dall'estendersi di un accresciuto attivismo a settori non coinvolti nelle politiche di incentivo intraprese dal governo. Per buona parte del '97 la congiuntura è stata sostenuta dal comparto degli autoveicoli, interessato agli sgravi per rottamazione, e dai settori ad esso collegati. Ora non è più così. Per un buon 70%, come stima la Confindustria, la ripresa dipende da altri fattori. E migliorano le prospettive per i prossimi mesi, sostenute da un considerevole incremento degli ordini già nel portafoglio delle imprese. Tutti i principali centri di analisi parlano ormai di un '98 con una crescita di dimensioni almeno doppie rispetto a quella di quest'anno (1,2% circa).

L'ultima indicazione, per il mese di novembre, viene dai volumi di consumo di energia elettrica. Questi sono cresciuti del 4,9% rispetto al

novembre del '96 (+5,8% se si tiene conto dei diversi fattori climatici). Un incremento che corrisponde a 23,5 miliardi di kWh. L'incremento tendenziale da gennaio a novembre della richiesta di energia elettrica sulla rete italiana è stato del 3,5% per il dato grezzo e del 3,7% per il dato rettificato dai fattori climatici e calendariali.

È lo stesso Enel che ha fornito queste cifre in una nota nella quale si sottolinea che la produzione degli operatori elettrici diversi da Enel resta sostenuta: +12,2% (novembre '96 su novembre '97) a fronte di un più contenuto aumento tendenziale, +2,7%, della produzione dell'Enel. Più evidente l'aumento della loro produzione nel periodo gennaio-novembre 1997 (+21,3%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in gran parte obbligata da fonti rinnovabili ed assimilate, che spiega l'Enel - oltre a soddisfare interamente l'incremento del fabbisogno (96,8 miliardi di kWh), ha anche comportato una minore utilizzazione degli impianti Enel per 3,3 miliardi di kWh (-2% tendenzia-

le).

A sostenere la domanda di novembre sono stati sia i consumi industriali che quelli per usi civili. Per ciò che concerne l'industria si nota performance positive nei comparti produttori dei beni finali (nei quali mediamente si registrano incrementi nell'ordine del 6%). A conferma dei mesi precedenti, si notano dinamiche positive dei consumi elettrici anche nei settori non collegati agli incentivi sulla rottamazione ed in particolare nei comparti meccanico, tessile e del legno. L'analisi territoriale della domanda elettrica evidenzia incrementi tendenziali positivi, compresi tra il 4% e il 6%, per quanto riguarda l'Italia peninsulare e la Sicilia, mentre la Sardegna ha registrato un più modesto 0,7%. Alla richiesta complessiva di novembre si è fatto fronte con una produzione nazionale netta di 20,2% miliardi di kWh (+5,4% rispetto al novembre '96) e con importazioni nette di energia per 3,3 miliardi di kWh, con un aumento dell'1,2% rispetto al novembre dello scorso anno.

Orlando: subito il movimento di Di Pietro

Il deputato dell'Ulivo Federico Orlando rinnova l'invito ad Antonio Di Pietro ad organizzare il suo movimento. In più l'ex condirettore de «Il Giornale» fissa anche la scadenza per l'operazione, altrimenti Di Pietro «disperderà il patrimonio accumulato con il suo lavoro per il Paese». «Ni prossimi giorni, prima della discussione in parlamento della Bicamerale - spiega Orlando - Di Pietro dovrà organizzare la sua forza, a livello parlamentare e nel territorio, partendo dal suo manifesto politico».

Cossutta pronto ad allearsi anche con il centro e con la destra per «ribaltare» il testo prodotto dalla Bicamerale

Riforme nel mirino del Prc e Forza Italia

Per Rebuffa, di Fi, il testo è tutto da rifare. Adolfo Urso, portavoce di Alleanza nazionale, invita ad un atteggiamento più «realistico».

ROMA. Attacco alla Bicamerale e nuove minacce di «rottture insanabili» per il governo. Il presidente di Rifondazione comunista, Armando Cossutta, riapre le ostilità sulle riforme e sulla stabilità dell'esecutivo. Per quanto riguarda la Bicamerale, l'obiettivo è quello di «ribaltare» il testo prodotto e per questo Rifondazione è pronta a stabilire alleanze anche con il centro-destra. Il segnale del Prc è di fatto accolto da Forza Italia che per bocca del costituzionalista Giorgio Rebuffa dice che per la Bicamerale è tutto da rifare. Mentre frena An, il cui portavoce Adolfo Urso invita ad un atteggiamento «realistico».

Ad aprire le ostilità è dunque il presidente del Prc che in un'intervista all'agenzia Ansa afferma: «Ci batteremo per cambiare il testo che reca il segno vincitore della destra. E credo che in questa battaglia non saremo isolati. Anzi, ci batteremo per coagulare il malcontento diffuso e ribalta-

re il testo della commissione confuso e pasticciato». E, dunque, «per raggiungere il nostro obiettivo - tuona il presidente del Prc - cercheremo accordi con tutti: al centro, a sinistra e anche a destra». L'obiettivo è intanto quello di far slittare l'inizio del dibattito parlamentare sulle riforme, poi di ricorrere all'ostruzionismo. Cossutta, infatti, avverte le altre forze politiche che Rifondazione non accetterà un dibattito in tempi forzati: «Nessuno si illuda che il cammino delle riforme sia veloce. Non si può costringere il Parlamento a stringere i tempi di un confronto che sarà lungo. Non credo che il Senato approverà il testo della Camera, né che si possa immaginare seconde letture notarili». Ultima minaccia: «Non ci si dimentichi, poi, del referendum...».

L'unica certezza, per Cossutta, è che «serviranno tempi lunghi»: «Probabilmente arriveremo

mo alla primavera del '99, cioè alla scadenza del settennato di Scalfaro». È con questa minaccia, dunque, che Cossutta replica all'auspicio del presidente della Bicamerale, Massimo D'Alema, il quale nei giorni scorsi si era augurato che il cammino delle riforme potesse concludersi nel '99 dando luogo alla prima grande riforma, cioè l'elezione diretta del capo dello Stato. Il presidente del Prc giudica «pericolosa» l'ipotesi di una proroga di Scalfaro avanzata da alcune forze politiche: «Non certo - spiega - per la persona di Scalfaro, ma per il principio ed il precedente che si stabilirebbero». Dunque, per Cossutta non ci sarebbe altra strada che quella dell'elezione di un nuovo capo dello Stato secondo l'attuale Costituzione. Infine, battaglia dura viene annunciata contro qualsiasi ipotesi di modifica della legge elettorale: «Ritengo arrogante e velleitaria la tesi del Pds

di voler modificare quell'accordo». L'attacco di Cossutta, come dicevamo, sembra subito trovare una sponda nella posizione del vicepresidente dei deputati di Forza Italia, Giorgio Rebuffa: «Non c'è nessun collegamento - afferma il costituzionalista - tra il caso Previti e il cammino delle riforme, il problema vero oggi è che il documento approvato dalla Bicamerale ha un contenuto estremamente basso. A nostro giudizio, dunque, quel testo va profondamente cambiato. Il compromesso raggiunto non è in grado di assicurare né la stabilità né l'affermazione di un sistema bipolare». Quindi, il dibattito sulle riforme «non sarà certo una passeggiata». Frena il portavoce di An, Adolfo Urso: «Certo, anche noi avremmo voluto più presidenzialismo. Ma quello raggiunto in Bicamerale è il risultato migliore possibile rispetto alle posizioni di partenza». Urso poi avverte: «Cerca-

mo di non cadere nella trappola del caso Previti». Il senatore del Pds, Giovanni Pellegrino, dal canto suo, afferma che «se Forza Italia e Rifondazione sono in buona fede, allora ci sarà una normale dialettica parlamentare che comunque porterà all'approvazione delle riforme». Ma «se dovesse prevalere un atteggiamento negativo, ostruzionistico, queste forze si assumeranno la responsabilità politica di aver bloccato sul nascere la possibilità di aggiornare la Costituzione».

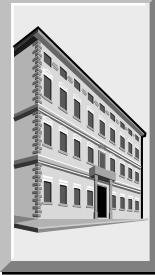
Se la Bicamerale è, dunque, nel mirino del Prc e di Forza Italia, anche per il governo da Rifondazione comunista non vengono segnali di pace. «Il '97 - dice Cossutta - si è chiuso con risultati positivi in un quadro di risanamento, anche grazie alla saggezza e alla fermezza di Rifondazione. Ora però il tempo del contenimento si è concluso. Prodi dovrà rispettare i patti pre-

si con noi sulle trentacinque ore e sul terreno dell'occupazione si misurerà la stabilità del suo governo. Io credo che ci siano le condizioni per far partire la seconda fase, ma so anche che ci saranno tanti motivi di contrasto». Rifondazione annuncia per il '98 anche altri argomenti «caldi»: la scuola, la giustizia, la politica estera. «Spero che non si arrivi a rotture insanabili, ma non mi illudo neanche che il '98 sarà tutto rose e fiori» - avverte il presidente del Prc.

Intanto, Cossutta annuncia che il suo gruppo è orientato a votare «Sì» alla richiesta d'arresto per Cesare Previti. Ma, al tempo stesso, invita il Procuratore Borrelli e il pool milanese a fare «un passo indietro per non invadere il campo della politica». «Borrelli parla troppo» - dice il presidente di Rifondazione comunista.

P. Sac.

Parlamento e dintorni



Da sentinella del Polo a sorvegliata di An: guai dalla Maremma per Titti Parenti

GIORGIO FRASCA POLARA

SFIGATISSIMA PARENTI, ORA MOLLATA ANCHE DA AN. Non gliene va bene una, a Tiziana Parenti. È appena passata la notizia che la Titti sarà processata a Roma il 9 marzo per calunnie a Borrelli e D'Ambrosio, ed ecco che i guai le arrivano anche dalla Maremma dov'era stata eletta su proposta di Forza Italia ma «calorosamente adottata» anche da An. Feeling finito, annuncia il segretario grossetano di An, Franco Mugnai. Che, in un'intervista al «Tirreno» ha annunciato - «a nome del partito» - che non tornerà ad appoggiare la candidatura della Parenti, se mai a qualcuno venisse l'uzzolo di ripresentarla: «Nessun problema con Forza Italia: il problema è tutto e solo lei». Le accuse? Dalla «conflittualità strisciante» con Fini alla decisione di non appoggiare il candidato del Polo al Campidoglio ma di candidare se stessa a sindaco di Roma sotto gli auspici (sfigatissimi) degli orfani di Craxi. «Una scelta - nota Mugnai - contro gli interessi del centro-destra e che, al di là del macroscopico insuccesso, ha dato agli elettori una visione distorta della politica del Polo». Com'è cinico e baro, il destino, con Parenti: da «sentinella» del Polo a «sorvegliata speciale» di An. Senza contare il processo.

L'UFFICIO STAMPA NON CONFERMA. «L'ufficio stampa della Camera - dice una nota autoironica diffusa prima di Natale - preso atto di alcune notizie tendenti ad accreditare anche per quest'anno un prossimo arrivo di Festività, precisa di non essere al corrente di alcun fatto di questo genere e di non potere quindi confermare né smentire le relative indiscrezioni. Va da sé che, se dopo le doverose, accurate verifiche, fosse inoppugnabilmente dimostrato che tale fausto evento è realmente alle porte, anche tutto il personale dell'ufficio non potrebbe esimersi dal formulare ai colleghi i migliori auguri di buone feste».

LA LEGA, L'ITALIANO E IL «PADANO». Il quotidiano di Bossi dà conto, in un vistoso riquadro, di una fiera accusa del sen. Roberto Castelli al ministro dei Trasporti: «Credo che Burlando sia affetto da una grave forma di schizofrenia», a proposito delle polemiche sulle Fs. Libero ognuno di pensarla come crede su Claudio Burlando e sulla schizofrenia. Se non che al giornale della Lega hanno titolato così il Castelli-pensiero: «Burlando è schizzato». Ora, in italiano si dice schizoide. Ma forse in «Padania» è tutt'un'altra lingua.

ALL'ESTERO SI MANGIA BENE, VERO BOSSI? È tradizione che, in chiusura dei lavori della Camera, ogni anno una regione diversa offra (nella Sala della Lupa, onusta di ricordi - l'Avventino - e di gloria: la proclamazione dei risultati del referendum istituzionale del '46) prodotti e pubblicazioni sulla propria terra. Quest'anno toccava alla Sicilia. E chi sono stati i primi e più puntuali all'appuntamento con l'odiata «Terroria»? I deputati della Lega. E dovevate vederli, quelli del Carroccio, come si gettavano in picchiata su cacciavalli e pecorini, cassate e cannoli, passito di Pantelleria e nero di Avola. Meno apprezzati, almeno da loro, gli splendidi volumi fotografici sul «liberty» a Catania, a Messina e, soprattutto, a Palermo.

UNA NUOVA SOTTOSPECIE: I «DIVANISTI». Nel giornalismo politico italiano c'è una netta divisione di compiti, di «specialità». C'è il quirinalista, incaricato di raccogliere e interpretare ogni mossa del capo dello Stato; il nota politico, nato dalle ceneri del «pastonista» (che insaccava tutte le notizie in un unico pezzo); il resocontista. Ci sono gli specialisti di partito: l'ultima leva è quella dei dipietristi. E ora ci sono anche i «divanisti». Eredi di una gloriosa tradizione (sfilavano tutti, rispettosi ed anche in soggezione, davanti al divano nel Transatlantico dove regnava il decano dei giornalisti parlamentari, Emilio Fratarella), oggi i «divanisti» sono come tanti centometristi che fronteggiano gli ingressi all'aula pronti a scattare spunta un D'Alema o un Bertinotti, un Berlusconi o un Fini. Per chiedergli cosa? Qualunque cosa.

D'ALEMA E LE BELLE CRAVATTE. Vincenzo Siniscalchi, Nilde Iotti, Giordano Angelini e Piera Capitoli sono un po' i «guardaspalle» di Massimo D'Alema nell'aula di Montecitorio, occupando i banchi immediatamente superiori. Durante la maratona sulla finanziaria «al segretario, al presidente (della Bicamerale, ndr), all'arbitro elegantiarum» hanno dedicato un volumetto del conte Nuvoletti: «Elogio della cravatta». C'era un post scriptum, nella dedica: «Sempre un bell'ornamento, mai un nodo scorsoio». E per testimoniare che all'ornamento bello (e solo a quello) ci tiene, eccome, Massimo D'Alema si è voltato verso i quattro compagni ed ha mostrato il verso della cravatta che indossava in quel momento: una firma mitica, quella del napoletano Marinella.